

la recensione

Il Vangelo, “scuola” di fiducia

LUCA MIELE

Emunà è parola ebraica che dice assieme l'affidamento e la fedeltà, la fedeltà che nasce dall'affidamento. La relazione tra Jahwè e il suo popolo è tutta centrata sulla fiducia se è vero che *emet*, verità, è innanzitutto un avere fiducia, un riposare sulla certezza. «Il concetto globale di *emet*, *emunà* esprime la rallegrante affermazione che le cose stanno veramente così, che non è un inganno, che si poggia su una realtà solida, resistente, valida, fidata, e si può osare di aderirvi, ci si può fare affidamento e ci si può contare» (Hans Urs von Balthasar). Come scrive Luciano Manicardi, vice priore del monastero di Bose, la fiducia «è una dimensione esistenziale basilare»: senza il suo sostegno, non ci sarebbe vita, come testimonia l'affidamento fiducioso e assoluto con cui ogni nuova vita si consegna a chi l'ha generata. Non solo: la fiducia nutre ogni atto, anche il più apparentemente insignificante. Senza di essa, ogni gesto diventerebbe problematico, ogni intenzione sospetta, ogni azione paralizzata. Per Manicardi la fiducia informa e riempie la vita e la preghiera di Gesù, tanto che il Vangelo può essere interpretato come una scuola da cui apprendere la grammatica. Fiducia che, dice l'autore, ha anche un volto scandaloso, sa esprimere un potere spiazzante, urticante. Una carica eversiva espressa, in tutta la sua forza, dalla parabola lucana del figliol prodigo. Di fronte alle pretese del figlio minore, al suo “tutto e subito”, il padre «obbedisce», non ricorre alla sua autorità, ma anzi «si fa servo». Nel racconto evangelico si taglia, allora, la figura di un padre che non condanna, non respinge, non ricatta, non cede al richiamo della vendetta o del castigo – ma, al contrario, corre verso, accoglie, prova compassione, bacia, dona il vestito più bello, fa ammazzare il vitello, fa festa. Un padre misericordioso, un padre-madre se è vero che la parola “misericordia” in ebraico ha la stessa radice, *rachem*, della parola utero. Anche con il secondo figlio, quello che presume

di essere rimasto fedele alla casa paterna, di essere l'unico depositario della sua “legge”, il padre non cambia atteggiamento, non comanda, non impone la sua autorità, ma aspetta, sceglie il silenzio, sceglie l'ascolto. Ma come valutare la fedeltà del secondo figlio? Essa in realtà è tutta attraversata dal calcolo, minata dall'interesse. L'anima del secondo figlio è divorata da un sentimento che lo lavora silenziosamente: il rancore, l'ostilità di chi non sa più farsi avvolgere e conquistare dalla gratuità. «Quel padre – scrive Manicardi – che si fa servo del proprio figlio minore obbedendo a tutte le sue richieste e che supplica, prega il figlio maggiore, assomiglia tanto anche al Signore Gesù che si fa servo di tutti e ultimo di tutti, che si inginocchia davanti ai discepoli per lavare loro i piedi, mostrando così che la sua autorità è volta interamente a farli crescere, a rendere grandi i fratelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Manicardi

IL VANGELO DELLA FIDUCIA

Qiqajon. Pagine 11. euro 8,00